

La Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica (Convenzione di Istanbul): Domande e risposte



COUNCIL OF EUROPE



CONSEIL DE L'EUROPE



La violenza contro le donne è un fenomeno strutturale e mondiale che non conosce confini sociali, economici o nazionali. È una violazione dei diritti umani e rimane in larga misura impunita. Ogni giorno in Europa le donne subiscono abusi psicologici e fisici nella “sicurezza” della loro casa; sono vittime di stalking, di molestie, di stupri, di mutilazioni; sono forzate dalla loro famiglia a sposarsi o sono sterilizzate contro la loro volontà. Gli esempi di violenza contro le donne sono infiniti, incalcolabili ne sono le vittime. Campagne di sensibilizzazione e sondaggi nazionali ed europei hanno mostrato che la violenza domestica e sessuale sono fenomeni molto diffusi. Le rivelazioni del movimento #MeToo in Europa mettono in luce l’entità degli abusi sessuali commessi sulle donne e la difficoltà per le donne di denunciarli. Molte donne hanno troppa paura o vergogna per chiedere aiuto e a volte pagano il loro silenzio con la vita. Quelle che parlano non sempre vengono ascoltate. La violenza domestica è un’altra forma di violenza fin troppo diffusa che colpisce soprattutto le donne, ma anche uomini, bambini e anziani. Pochi sono gli autori di violenza processati e ancora meno quelli condannati.

■ Cosciente del suo ruolo trainante nella protezione dei diritti umani, il Consiglio d'Europa ha adottato la Convenzione sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica (chiamata anche "Convenzione di Istanbul"). La Convenzione di Istanbul è ampiamente riconosciuta come lo strumento giuridico più ambizioso volto a prevenire e combattere la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica quali violazioni dei diritti umani. Dalla sua apertura alla firma nel 2011, ha ricevuto un importante sostegno da parte di autorità nazionali, regionali e locali, di semplici cittadini, di parlamenti, di altre organizzazioni di difesa dei diritti umani a livello nazionale, regionale e internazionale, di organizzazioni della società civile, dei media e del mondo accademico. Ha ricevuto premi nazionali e internazionali per il suo contributo alla protezione delle donne e delle ragazze contro la violenza.

■ È entrata in vigore nel 2014 – solo tre anni dopo la sua adozione, a testimonianza sia del bisogno degli Stati membri di un trattato giuridicamente vincolante per guidarli negli sforzi volti a mettere fine alla violenza fondata sul genere, sia della loro adesione politica ai principi e ai valori sanciti dalla convenzione.

■ Malgrado gli obiettivi chiaramente enunciati della convenzione e malgrado la gravità del fenomeno e del suo impatto sulle vittime e sulla società, negli ultimi anni alcuni gruppi religiosi e ultraconservatori stanno diffondendo una visione distorta della convenzione, soprattutto riguardo al concetto di "genere" che figura nel testo. Queste rappresentazioni fuorvianti devono essere denunciate e combattute sottolineando gli obiettivi della Convenzione di Istanbul: sradicare la violenza contro le donne e proteggere i diritti umani delle donne.

QUALI SONO GLI OBIETTIVI DELLA CONVENZIONE DI ISTANBUL?

■ Porre fine alla violenza contro le donne e alla violenza domestica deve essere una priorità di qualsiasi governo impegnato a proteggere i diritti umani per tutti. Negli ultimi 30 anni, sono state adottate molte importanti misure negli Stati membri del Consiglio d'Europa ma la legislazione in vigore è spesso mal applicata, i servizi per le vittime rimangono scarsi o insufficientemente finanziati e gli atteggiamenti sessisti prevalgono. Inoltre, la legislazione e l'assistenza disponibili variano molto da un paese all'altro, creando forti disparità in materia di protezione.

■ La Convenzione di Istanbul chiede ai governi che l'hanno ratificata di adottare una serie completa di misure per combattere tutte le forme di violenza contro le donne e la violenza domestica. Ogni disposizione della convenzione è volta ad evitare le violenze, aiutare le vittime e garantire che gli artefici siano portati davanti alla giustizia. Esige che vengano criminalizzate e legalmente punite varie forme di violenza contro le donne, per esempio violenza domestica, stalking, molestie sessuali e violenza psicologica. Il fatto di dare un nome alla violenza contro le donne e sapere che è un crimine contribuirà a sradicare questo fenomeno.

■ L'elaborazione di una convenzione che contiene una serie di norme giuridicamente vincolanti per una maggiore protezione e un maggiore aiuto è un importante passo in avanti verso una risposta globale e armonizzata per garantire a tutte le donne una vita libera dalla violenza.

QUAL È IL VALORE AGGIUNTO DELLA CONVENZIONE DI ISTANBUL?

■ La convenzione enuncia chiaramente che la violenza contro le donne e la violenza domestica non possono più essere considerate una questione privata ma che gli Stati hanno un obbligo, dotandosi di politiche globali e integrate, di prevenire la violenza, proteggere le vittime e punirne gli autori. Ratificando la convenzione, i governi sono obbligati a cambiare le loro leggi, introdurre misure pratiche e stanziare risorse per adottare un approccio di tolleranza zero nei confronti della violenza contro le donne e della violenza domestica. Prevenire e combattere tale violenza non è più una questione di buona volontà ma un obbligo giuridico. Questo aiuterà le vittime in tutta Europa e in altri paesi.

■ Oltre agli obblighi giuridici, la convenzione invia anche un segnale politico forte alla società che la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica sono inaccettabili. La sua ambizione è mettere in luce la realtà di molte donne e ragazze che subiscono violenza, sensibilizzare il pubblico e cambiare le mentalità nel lungo termine.

LA CONVENZIONE DI ISTANBUL SI APPLICA SOLO ALLE DONNE?

■ No. La convenzione si applica principalmente alle donne perché copre forme di violenza che solo le donne possono subire in quanto donne (aborto forzato, mutilazioni genitali femminili) o che le donne subiscono molto più spesso degli uomini (violenza sessuale e stupro, stalking, molestie sessuali, violenza domestica, matrimonio forzato, sterilizzazione forzata). Queste forme di violenza derivano dalle disparità nei rapporti di potere tra donne e uomini e sono una conseguenza della discriminazione di cui le donne sono oggetto.

■ Tuttavia, anche gli uomini subiscono alcune forme di violenza coperte dalla convenzione, come violenza domestica e matrimonio forzato, sebbene più di rado e spesso in forme meno gravi. La Convenzione ne prende atto e incoraggia gli Stati parti ad applicare le sue disposizioni a tutte le vittime di violenza domestica, compresi uomini, bambini e anziani. Gli Stati possono scegliere se applicare o meno la convenzione a queste vittime di violenza domestica.

PERCHÈ LA CONVENZIONE DI ISTANBUL PARLA DELLA VIOLENZA CONTRO LE DONNE E DELLA VIOLENZA DOMESTICA COME “FONDATE SUL GENERE”?

■ La convenzione cita il carattere “fondato sul genere” della violenza contro le donne o la “violenza fondata sul genere” perché affronta forme di violenza dirette contro le donne in quanto donne e/o che colpiscono maggioritariamente le donne (vedi sopra). È anche per questo che la violenza contro le donne e la violenza domestica non possono essere combattute senza considerare i temi legati alla parità di genere.

■ Di conseguenza, la convenzione pone lo sradicamento della violenza contro le donne e della violenza domestica nel contesto del raggiungimento de iure e de facto della parità di genere. Il preambolo della convenzione riconosce la natura strutturale di tale violenza che è al contempo causa e conseguenza della disparità nei rapporti di potere tra donne e uomini e che limita la piena emancipazione delle donne.

■ La Convenzione di Istanbul non cerca di “abolire le differenze” tra donne e uomini; non implica che donne e uomini sono o dovrebbero essere “uguali”. Tuttavia, la convenzione esige di agire per combattere l’idea che le donne sono inferiori agli uomini. In effetti, i pregiudizi, gli stereotipi, le usanze e le tradizioni favoriscono ancora gli uomini in varie situazioni, per esempio nella sfera privata e nella sfera pubblica, nella vita politica, al lavoro, nei sistemi educativi, nella denuncia di crimini alla polizia, o in tribunale. Ciò rende ancora più difficile per le donne rivelare le violenze subite e ottenere il rispetto dei loro diritti.

PERCHÈ LA CONVENZIONE DI ISTANBUL CONTIENE UNA DEFINIZIONE DI “GENERE”?

■ La convenzione pone l’obbligo di prevenire e combattere la violenza contro le donne entro il quadro più ampio del raggiungimento della parità tra donne e uomini. I redattori si riferiscono quindi ai rapporti tra donne e uomini, ai loro ruoli e alle loro attribuzioni nella società, e hanno quindi ritenuto importante offrire una definizione del termine “genere”. Lo scopo di questo termine non è di sostituire la definizione biologica di “sesso”, né i termini “donne” e “uomini” ma sottolineare che le disuguaglianze, gli stereotipi e di conseguenza la violenza non derivano da differenze biologiche quanto piuttosto da una costruzione sociale, in particolare da atteggiamenti e percezioni dei ruoli che le donne e gli uomini hanno e dovrebbero avere nella società.

■ L’Articolo 3.c spiega quindi che ai sensi della convenzione, il “genere” indica “i ruoli, i comportamenti, le attività e le attribuzioni socialmente costruiti che una data società considera appropriati per le donne e gli uomini”. Le ricerche hanno mostrato che alcuni ruoli o stereotipi riproducono pratiche non desiderate e nocive e contribuiscono a rendere accettabile la violenza contro le donne. Quindi, l’Articolo 12.1 definisce lo sradicamento di pregiudizi, usanze, tradizioni e altre pratiche fondate sull’idea dell’inferiorità delle donne o su ruoli di genere stereotipati come un obbligo generale per prevenire la violenza. A sua volta, capire l’influenza di tali pregiudizi, usanze e tradizioni consente ai governi di adottare una “comprensione fondata sul genere” della violenza come previsto dalla convenzione.

■ Definire il termine “genere” aiuta anche a capire la definizione di “violenza contro le donne fondata sul genere” che significa “violenza diretta contro una donna perché è una donna o che colpisce le donne in modo sproporzionato” come definito nell’Articolo 3.d.

■ Non è la prima volta che il termine “genere” appare in uno strumento giuridico internazionale. Tuttavia, le difficoltà legate alla traduzione del termine “genere” e alla sua distinzione dal termine “sesso” nelle lingue che non hanno un esatto equivalente sono state talvolta usate per fomentare le controversie sulla convenzione e le sue implicazioni. Queste difficoltà non possono diventare un pretesto per rifiutare la convenzione, o un ostacolo alla sua attuazione: la convenzione non esige che i sistemi giuridici nazionali integrino l’uso del termine “genere”, ma usa questo termine per spiegare lo scopo delle misure che chiede agli Stati di adottare e attuare. La convenzione è già stata ratificata ed attuata in Paesi le cui lingue (che appartengono a varie famiglie linguistiche tipo germaniche, romanze, slave, ecc.) non hanno un equivalente esatto per il termine “genere” senza che ciò sollevasse controversie.

DARE PIÙ DIRITTI ALLE DONNE RAPPRESENTA UNA MINACCIA PER LA FAMIGLIA?

■ L’obiettivo della convenzione non è quello di regolamentare la vita di famiglia e/o le strutture familiari; analogamente, non contiene una definizione di “famiglia”, né promuove un particolare tipo di famiglia. La convenzione chiede ai governi di garantire la sicurezza delle vittime che si trovano a rischio in casa propria o sono minacciate da membri della famiglia, coniugi o partner intimi, che purtroppo è la forma più comune di violenza.

■ Dal momento che il suo obiettivo è combattere la violenza contro le donne e la violenza domestica ovunque avvenga, non limita la sua applicazione alle coppie legalmente sposate ma la estende a tutti i partner, sposati o meno, che siano dello stesso sesso o meno. Nessun gruppo di vittime è escluso dalla sua tutela che sia in base allo status matrimoniale o a qualsiasi altro motivo di discriminazione coperto dalla convenzione.

■ La convenzione è intesa a dare sicurezza, protezione e sostegno a chiunque viva un rapporto violento, e offrire la prospettiva di rifarsi una vita senza violenza. Ciò è particolarmente importante quando sono coinvolti bambini, perché anche il fatto di assistere a violenze in famiglia è molto dannoso. Sui bambini ha conseguenze per tutta la vita, ed è per questo che la convenzione accorda la priorità alla sicurezza piuttosto che al diritto di affidamento nelle famiglie colpite dalla violenza. La Convenzione di Istanbul non rimette in discussione i vantaggi dell'affido condiviso ma è volta a garantire che il contatto con il bambino non comprometta i diritti e la sicurezza delle vittime e dei bambini. La vera minaccia per le famiglie è la violenza in sé, non le misure volte a proteggere e aiutare le sue vittime.

COSA DICE LA CONVENZIONE DI ISTANBUL SUGLI STEREOTIPI DI GENERE E SULL'EDUCAZIONE?

■ Riprodurre gli stereotipi di genere nell'educazione significa limitare lo sviluppo dei talenti e delle capacità naturali delle ragazze e dei ragazzi, le loro scelte educative e professionali e le opportunità che la vita offre loro. L'educazione esercita una grande influenza sulla percezione che i bambini hanno di sé stessi, dei loro pari e delle loro relazioni con l'altro sesso. Nulla di quanto è insegnato negli istituti educativi dovrebbe indurre le giovani generazioni a pensare che la discriminazione fondata sul genere e la violenza nei confronti delle donne siano accettabili.

■ È per questo che la Convenzione di Istanbul cerca di promuovere, nel settore dell'educazione, valori di parità di genere, rispetto reciproco e non violenza nelle relazioni interpersonali, ruoli di genere non stereotipati, il diritto all'integrità personale, la sensibilizzazione sulla violenza fondata sul genere e la necessità di combatterla (Articolo 14). Insegnare ai bambini tali valori li aiuta a diventare cittadini rispettosi e democratici. Non ha incidenza sul loro orientamento sessuale né sulla loro identità di genere.

■ I redattori della convenzione hanno ritenuto che fosse un aspetto importante della prevenzione della violenza contro le donne, perché gli atteggiamenti, le convinzioni e i modelli comportamentali si forgiavano molto presto nell'infanzia. Insegnare questi valori nell'ambito dell'educazione formale e non formale può contribuire significativamente a rendere inaccettabile la violenza contro le

donne. L'Articolo 14 offre un massimo di flessibilità agli Stati parti lasciando loro la cura di decidere quando e come dare questi insegnamenti.

■ Eliminare gli stereotipi di genere non significa rinnegare tutte le tradizioni e usanze. Trasmettere usanze o credenze di generazione in generazione è importante per la costruzione della nostra identità. Tuttavia, alcune usanze e pratiche tradizionali sono dannose per donne e ragazze e possono esporle al rischio di violenza. L'obiettivo deve quindi essere di decostruire gli stereotipi nei confronti di donne e uomini che vengono utilizzati per giustificare tali tradizioni dannose. Si tratta di garantire che donne e ragazze siano al sicuro nelle loro famiglie e ovunque, non di "chiedere ai ragazzi di vestirsi o giocare come una ragazza" e viceversa.

QUAL È IL RAPPORTO TRA LA CONVENZIONE DI ISTANBUL E LE QUESTIONI RELATIVE ALL'ORIENTAMENTO SESSUALE E ALL'IDENTITÀ DI GENERE?

■ La Convenzione di Istanbul non definisce nuove norme in materia di identità di genere e orientamento sessuale, anche relativamente al riconoscimento giuridico delle coppie dello stesso sesso.

■ Il principio di non discriminazione fondato sull'identità di genere o sull'orientamento sessuale si basa sugli obblighi giuridici che derivano da altri strumenti giuridici, in primis la Convenzione Europea dei diritti dell'uomo (articolo 14: divieto di discriminazione; Protocollo n°12) e la giurisprudenza della Corte Europea dei diritti dell'uomo (vedi per esempio Oliari v. Italy, 2015, Ratzenböck and Seydl v. Austria, 2017), e la Raccomandazione CM/Rec(2010)5 del Consiglio d'Europa sulle misure per combattere la discriminazione fondata sull'orientamento sessuale o l'identità di genere.

■ La Convenzione di Istanbul vieta la discriminazione fondata su vari motivi, compresi l'identità di genere e l'orientamento sessuale (Articolo 4, paragrafo 3). L'obiettivo è garantire protezione e aiuto a tutte le vittime di violenza, a prescindere dalle loro caratteristiche. Applicare le disposizioni della convenzione senza discriminazione fondata sull'identità di genere significa, per esempio, garantire che l'identità di genere delle persone transgender non impedisca loro di avvalersi del sostegno e della protezione di fronte ad un rischio di violenza domestica, di aggressione sessuale, di stupro o di matrimonio forzato. Lo stesso principio si applica alle

donne nelle coppie dello stesso sesso cosicché tutte le donne, comprese le donne lesbiche, bisessuali o transgender, possano accedere ai rifugi per le vittime di violenze domestiche e abbiano il diritto di vivere una vita senza violenza. Può riguardare parimenti gli uomini omosessuali vittime di violenza domestica.

È ORA DI PORRE FINE ALLE ILLAZIONI E ALLA DISINFORMAZIONE SULLA CONVENZIONE DI ISTANBUL

■ La Convenzione di Istanbul non contiene pensieri reconditi o intenzioni nascoste. È il frutto di lunghi negoziati che hanno portato alla sua adozione per consenso da parte di tutti gli Stati membri del Consiglio d'Europa. È basata su politiche e leggi comprovate che hanno prodotto risultati positivi negli Stati membri.

■ I suoi obiettivi sono chiaramente enunciati nell'Articolo 1: prevenire la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, proteggere le donne contro queste forme di violenza e perseguirne gli autori. Ciò presuppone che se ne affrontino le cause profonde: disuguaglianze tra donne e uomini nelle nostre società. È per questo che la convenzione contiene varie disposizioni che rimettono in discussione idee persistenti sull'inferiorità delle donne rispetto agli uomini e sui ruoli e comportamenti che donne e uomini dovrebbero avere nella sfera privata e pubblica.

■ Da questo punto di vista, la Convenzione di Istanbul non cerca affatto di imporre un programma che "metterebbe in pericolo" il tessuto sociale ed i valori delle società. Non impone neanche scelte di vita a donne o uomini. Che vogliano essere assistenti, genitori o optare per una brillante carriera, la convenzione non obbliga nessuno ad adottare un certo stile di vita. La convenzione invece si oppone a qualsiasi tentativo di:

- ▶ confinare donne e uomini in ruoli tradizionali, limitandone quindi lo sviluppo personale, educativo e professionale e le opportunità di vita in generale;
- ▶ giustificare e mantenere il patriarcato, i rapporti di potere storici degli uomini sulle donne, e gli atteggiamenti sessisti che impediscono l'avanzamento della parità di genere;
- ▶ rifiutare il concetto di diritto delle donne di vivere una vita libera dalla violenza.

ESSERE PARTE DELLA CONVENZIONE DI ISTANBUL: UNITI PER PORRE FINE ALLA VIOLENZA CONTRO LE DONNE

■ La Convenzione di Istanbul sta già avendo un impatto positivo sulla vita delle donne in tutta Europa. Chiedere ai governi di prevenire la violenza nei confronti delle donne, proteggere e aiutare le vittime e punire gli artefici di violenze in un vasto sforzo generale per mettere fine a queste violenze significa ridare alle donne vittime la loro dignità, un valore a cui la Convenzione europea dei diritti dell'uomo accorda un'importanza primordiale (Y.Y. v. Turkey, 2015), smettere di considerare la difesa dei diritti fondamentali delle donne come un atto di carità e porla al centro della politica di stato.

■ La Convenzione di Istanbul ha avviato e guidato importanti riforme legislative, la creazione di nuovi e migliori servizi a favore delle vittime, lo stanziamento di risorse e l'intensificazione degli sforzi di formazione. Tra gli esempi concreti nei Paesi che attuano la convenzione si possono citare: l'adozione di leggi che introducono nuove definizioni di stalking e molestie sessuali; la modifica della definizione di stupro basata non più sulla prova del ricorso alla forza ma sull'assenza di consenso; la creazione di "risposte coordinate della comunità" in cui i professionisti contattati dalle vittime riferiranno il caso ad un team multidisciplinare per offrire aiuto; la creazione di linee telefoniche 24/7 per orientare le donne ai servizi di consulenza più vicini a loro; la creazione di rifugi con fondi pubblici in zone che ne erano sprovviste; l'introduzione della violenza contro le donne nei curricula di vari diplomi universitari (giurisprudenza, medicina, infermeria, psicologia, studi sociali, ecc.); formazioni specifiche per giudici, magistrati e avvocati per migliorare l'accesso delle donne alla protezione e alle vie di ricorso.

■ Più in generale, la Convenzione di Istanbul ha creato una dinamica favorevole per un'evoluzione positiva delle politiche, dei servizi e delle mentalità sulla violenza subita dalle donne e dalle ragazze e delle misure per aiutarle e renderle più autonome. I professionisti coinvolti a tutti i livelli (servizi repressivi, servizi sociali, servizi di consulenza e assistenza, ecc.) si sono avvalsi di questo nuovo slancio e constatano una maggiore sensibilizzazione nei confronti di questo fenomeno. Vi è una reale necessità di agire. Sradicare la violenza contro le donne deve essere un obiettivo che ci unisce tutti.

La Convenzione di Istanbul del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica: prevenire la violenza, proteggere le vittime e perseguirne gli autori per affrontare questa grave violazione dei diritti umani.

www.coe.int/conventionviolence
conventionviolence@coe.int

www.coe.int

Il Consiglio d'Europa è la principale organizzazione di difesa dei diritti umani del continente. È composto da 47 Stati membri, compresi tutti i membri dell'Unione Europea. Tutti gli Stati membri del Consiglio d'Europa hanno firmato la Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo, un trattato volto a proteggere i diritti umani, la democrazia e lo stato di diritto. La Corte europea dei Diritti dell'Uomo verifica l'attuazione della Convenzione negli Stati membri.

COUNCIL OF EUROPE



CONSEIL DE L'EUROPE